Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

UN AVVERTIMENTO AI GELOSI
E L' ALTRO
FURBERIA E PUNTIGLIO
DRAMMI GIOCOSI PER MUSICA

Da Rappresentarsi in Firenze nel R. Teatro
DEGLI INFUOCATI
Posto in Via del Cocomero
Nella Primavera dell' Anno 1804.

SOTTO LA PROTEZIONE
DELLE LORO MAESTÀ
CARLO LODOVICO
INFANTE DI SPAGNA, RE DELL' ETRURIA
ec. ec. ec.
E
MARIA LUISA
INFANTA DI SPAGNA, REGINA REGGENTE
DI ETRURIA ec. ec. ec.

FIRENZE MDCCCIV.

Nella Stamperìa di Gius. di Giovacch. Pagani, e Comp.
Con Approvazione.

A T T O R I

SANDRINA Contadina.
La Sig. Serafina Candia.
IL CONTE di Ripaverde
Il Sig. Vincenzio Gratti
D. FABIO Segretario confidente del Conte
Il Sig. Giuseppe Tavani
BERTO Marito di Sandrina
Il Sig. Domenico Vaccani
ERNESTA promessa Sposa al Conte
La Sig. Vincenza Beccari
MENICO Giardiniere del Conte
Il Sig. Vincenzio Fineschi
Servitori del Conte, che non parlano.

La Scena si finge nel Feudo di Ripaverde
La Musica è del celebre Sig. Maestro Stefano Pavesi di Crema,

---

Primo Violino e Direttore d' Orchestra Sig Giorgio Paolowschy all' attual servizio di S. M. il Re d' Etruria
Al Cimbalo Sig. Maestro Iacopo Paolowschy
Primo Violino de' Secondi Sig. Giuseppe Ugolini
Primo Oboe e Flauto, i Sigg. Giorgio e Iacopo Mosell
Primo Clarinetto Sig. Francesco Guareschi
Prima Viola Sig. Agostino Fabbrini
Violoncello Sig. Gaetano Giorgetti
Primi Contrabbassi Sigg. Settimio Puliti, e Giovacchino Campani
Fagotto Sig. Luigi Corsi
Corni Sigg. Leopoldo Valori, e Francesco Berni

Il Vestiario è di proprietà dell' Impresario di detto Teatro Sig. Gaetano Feroci
Macchinista Sig. Gio. Batista Cappelli
Direttore del Palco Scenico Sig. Pasquale Rosi.

UN AVVERTIMENTO AI GELOSI

ATTO UNICO

SCENA PRIMA

Campagna con esterno della Casa di Berto, e che ha la porta praticabile.

Berto.

E' Una cosa da scioccone
Colle donne aver che fare;
E la mia proposizione
Io m' impegno di provar.
Se a una bella v' attaccate
Ne proviene il gran malanno
Che i mosconi ognor le vanno
Tutti attorno a svolazzar.
Della brutta siamo amanti
D' ordinario per danaro:
Ma finiti i suoi contanti
Malcontenti fa restar.
Chi nel caso si ritrova,
Che ho spiegato poco fa;
Deve dir col cuore in mano,
Che quest' è la verità.
Ma! l' ho fatta, e conviene,
Che me la goda in pace
Anche se a masticarla mi dispiace. *resta pens.*

SCENA II.

Sandrina inosservata da Berto.

San. (Eccolo quì.)

Ber. Nò certo.
San. Affè borbotta!)
Ber. Non dovea prender moglie.
San. (Oh sì, che veramente
Io feci un negozion teco a sposarmi!)
Ber. Si dirà che è bellina.
San. (Manco male.)
Ber. Ma io ben posso dir, che non è oro
Tutto quello che luce.
San. (Ah! bricconaccio!
Non sei degno di tanto.)
Ber. Eppur gli vanno
Attorno dei mosconi.
San. (Ti dispiace?
Ho gusto.)
Ber. E si compiace
Sentirsi a dir ch' è bella.
San. (Certamente.)
Ber. Ma io cospettaccio
Non la voglio tener.
San. (Buttala via.)
Ber. E voglio . . .
San. (Cosa? . . .
Ber. Voglio andar a dirle
L' animo mio.
San. (Ci toccherem la mano.) *và accendendosi*
Ber. Finalmente io sono il marito.
San. (Che caldo!)
Ber. E intendo d' esser obbedito.
San. Sono quà, di sù che vuoi . . .
sorprendendolo con uno spintone
Ber. Anche in là parlar tu puoi . . .
San. Perchè stavi borbottando? . . .
Ber. Perchè tutti vai trattando . . .
San. E che mal perciò t' ho fatto? . . .
Ber. Oh per questo niente affatto . . .
San. Dunque portami rispetto . . .
Ber. La Contessa del Zibetto! . . .
San. Berto caro Berto bello

Tu dai volta al tuo cervello:
Ma t' avverto che la testa
Ti saprò ben aggiustar.
Ber. La dispenso oibò signora!
San. Dunque taci in tua malora!
Ber. (Voglio dir . . . non si contrasta . . .
San. (Son marito . . . tanto basta.
(Ma vedrai che al fin del conto
(Saprò farmela pagar.
San. (Non ti bado . . . tu sei stolto . . .
(Via geloso . . . non t' ascolto . . .
(Ma vedrai che al fin del conto
(Saprò farmela pagar. *Berto parte*

SCENA III.

Sandrina, poi Conte e Fabio.

Sac. Geloso malandrino!
O quanto pagherei
(Salva la fe che debbo a te serbare)
Di farti un pochettino disperare.
resta pensosa. Escono Conte e Fabio senz' avvedersi di Sandrina.
Fab. Un uom senza danari
E un morto che camina,
Fa sempre dei lunari
La sera e la mattina
E spesso a denti ascintti
A letto se ne và;
Ma l' oro a tal virtù
Che agevol tutto fa.
Canta chi mai cantò,
Suonar fa chi non sà,
Balla chi mai ballò
Il brutto bello fa.
Del vecchio scema gl' anni
Regola il mondo intero
Il falso divien veto
L' asino divien dotto,
Per quel che sopra sotto
E quel che sotto sopra,

E tai prodigi egli opera
Che fa trasecolar.
Apollo amico caro, nò l'oro non disprezza
Perchè ha tal virtù Apollo credi a me
Che andar fa su e giù e un talismano egli è.
Con Che delizioso Feudo m'ho comprato!
Che dolce amenità!
Fab. Quanto fean bene
Gli antichi nostri a preferir la Villa
Alla Città; Conciossiacosachè . . .
Con. Nò, nò: tempo non è
Fabio mio di seccarmi.
Fab. Ben pensato, Eccellenza.
San. (Via: non mi so der pace.) *agitandosi*
Con. Chi è quella ragazzotta . . . Mi par bella.
avvedendosi di Sandrina
Fab. Che fosse qulla che Najade,
Orcade, od Amadriade,
Plejade, ovver Napéa?
Conciossiacosachè , . .
Con. Per carità! . . .
Fab. Ho capito.
Con. Ragazzotta... *accost. a San. che si scuote*
San. Serva sua.
Con. (Che bellezza!) Cos' avete?
Sdegnosa mi parete?
San. E' vero ho per la testa . . .
Can. Confidatevi.
Posso forse giovarvi.
San. Ma chi è lei?
Con. Io sono il vostro nuovo Feudatario,
E quì venni per or privatamente.
San. (Oh! buon incontro affè! . . .
E quell' altro chi è?
Fab. Don Fabio dei Spiantati
Segretario del Conte.
Con. Or via parlate.
San. (Quasi starei per dire . . .)
Con. A che esitate?
San. (Questi non è il momento.)
A tempo vi dirò . . .
Con. Che nome avete?
San. Sandrina.
Con. Ah dite adesso . . .
San. Or non posso.
Con. Ne son proprio smaniosa.
San. Ma perchè mai v' interessate tanto
Per una ch' or veduta appena avete?
Con. Sandrina attenta, e la ragion saprete.
Nel vagheggiar quel viso
Ove dipinto è amore,
Il core d' improvviso
M' intesi a palpitar.
E' questi un vero effetto
Del bello, che v' adorna.
(Tien dietro a lei che bramo
piano a Fab.
Saper dove soggiorna.)
Deh serenate il core,
Vi voglio consolar.
Allegri e ci vedremo . . .
Vo dirvi . . . parleremo . . .
Ah ciò che provo in seno
Nò che non sò spiegar. *parte*

SCENA IV,

Fabio e Sandrina.

Fab. (A noi.) Sandrina bella, se al padrone
Vi faceste riguardo di parlare,
Confidatevi pure appieno in me,
Conciossiacosachè . . .)
San. Che pensiero mi nasce! . . .
concentrata in se stessa, ed avvicinandosi alla sua casa, senza badare a Fabio, che le parla andandole dietro.
Fab. Con Ovidio alla mano, e coll' Ariosto . . .
San. (Ah! se mi può riuscire! . . .)
Fab. Vedrete che son logico perfetto . . .
San. (Tentiamo, per far ben, porlo ad effetto.)
entra e chiude la porta in faccia a D. Fab.

SCENA V.

Fabio, indi Berto e Menico con bastone.

Fab. dopo un momento di pausa.
Non v'ha dubbio .. egli è certo ... Il Catedratico
Mio magistrale aspetto
Ha imposto alla ragazza.
Men. uscendo con Be. Eh via! ...
Ber. piano, e tratten. all'indiet. con Men. Sta zitto
Fab. E' quello il Segretario
Del nuovo Feudatario.)
Ber. A buon conto ho saputo
Ch'abita lì Sandrina. *accennando la casa*
Ber. (Senti? Si fanno i conti addosso a me.
Fab. Esaurita ho, gli è ver, la commissione
Del Conte mio padrone;
Ma non mi basta.
Ber. (Ajuto! ...
Sandrina galeotta!)
Men. (Abbi prudenza,
E stiamo ad ascoltar.)
Fab. Voglio sapere
S'è vedova, zittella o maritata,
E da lei vo saperlo.
s'incammina verso la casa, Ber alza il bastone con Menico, e lo seguono pianpiano.
Ber. (A noi.)
Fab. Ma piano.
si ferma, e così i due suddetti.
Esserci la potria
Qualche gelosa rustica genìa;
E m'insegnò il Petrerca
Che rustica progenies nescit habere modum.
Ber. (La rustica progenie
Ti romperà la zucca.)
minacciandolo di nascosto col bastone
Fab. Eh che a un mio pari
Porteranno rispetto.
Ber. (A noi.) *lo seguono come sopra*
Fab. Ma piano. *si ferma, e così i due suddetti*
Per capo di prudenza,
Dal buco della Chiave
Vediam primieramente i fatti nostsi.
osserva per la serratura ec.
Ber. (Non c'è più tempo...) *alzando il bast.*
Men. (Oibò: *tratteuendolo*
Basta per or di farlo via scappare.)
Fab. Non sento alcun... proviamoci a chiamare
Ehi di casa... ehi... ehi... Sandrina!...
lo tirano via dalla porta e seguono con lazzi del bastone a piacere. D. Fabio mostra una somma paura.
Be. e Me. Che comanda? siam per lei.
Fab. Nulla inver ... padroni miei ...
Ricercava ... che ... cioè ...
Conciofussecosachè ...
Se si và per quà o per là.
Ber. Per di quà si va assai male.
accennandogli il bastone
Men. Per di quà ci son de' guai.
Be. e M. La consiglio andar di là.
accennandogli una strada a capriccio.
Fab. Buone genti, cari amici
Vi ringrazio ben di core
Del consiglio, dell'amore
Della vostra gran bontà.
Men. Dunque ... ps ...
accennandogli che se ne vada
Fab. E ... ps ... io faccio ...
Ber. Presto ... ps ...
Fab. E ... ps ... ps ... sia ...
Buoni amici io vado via,
State in pace e sanità.
(Gambe mie mi raccomando:
Mille miglie via di quà.)
Ber. (Non mi tengo: lascia fare;
a parte fra loro
Lo bastono come và.)
Men. (Eh giudizio: nò non fare:
Ti rovini: fermo là.) *parte Fab.*

SCENA VI.

Berto e Menico, poi Ernesta.

Ber. Hai veduto! . . .
Men. Che cosa,
Bestia matta gelosa! . . .
Ber. Ma però . . . *esce Ernesta con un Serv.*
Ern. Buone genti . . .
Ber. Oh servitore.
Ern. E' quà venuto il Conte Feudatario?
Ber. Certo, e il suo Segretario
Va già prendendo in nota
Le ragazze del Feudo.
Ern. Le ragazze! . . .
(Voglio ossservare, e ad opportuno istante
Confondere saprò quell' incos ante.) *par. col ser.*

SCENA VII.

Berto e Menico, poi Conte e Fabio con Servitori

Ber. Par, che questa signora . . . ahi torna affè. *osservando*
Quel signor Segretario.
E seco il Feudatario.
Men. E con loro hanno i servi . . .
Ber. disperandosi Ah! che ho capito!
O poveretto me! . . .
Men. Che diavol hai?
Ber. Stiamo a osservar. Ma quì nascon de' guai.
si mettono in disparte ed esce il Conte con Fabio e servitori
Can. Tanta temerità non mi par vera.
Feb. Così fù; così è:
Conciossiacosachè . . .
Con. con ira (Non mi seccate.)
Fab. Comanda.
Con. Quella sì è la casa.
Fab. Lì almeno entrò l' amabile Sandrina.
Ber. (L' amabile tuo diavol che ti porti.)
Con. Andatela a chiamar.
Fab. La servo subito.
Ehi di casa . . . di casa . . .
battendo forte alla porta

Ber. (Ah! . . .
sbuffando ed è trattenuto da Men.

SCENA VIII.

Detti e Sandrina.

San. Sulla porta Chi mi vuole? . . .
Oh! serva sua. *si fa avanti*
Con. Sandrina,
L' avervi quì lasciata
Alquanto disturbata
A voi mi riconduce.
Ber. (Ah! l' ha veduta!) *smaniando*
San. Obbligata vi sono,
Come di già v' ho detto.
Ber. (Ah! le ha parlato!)
Con. Io vo dunque sapere
Del vostro turbamento la ragione.
Se v' inquietasse mai qualche briccone
Io lo faccio sul fatto bastonare.
San. accorg. (Berto è lì?..oh ti voglio or aggiustare.)
Signore . . . veramente . . .
Non sarebbe il baston male impiegato.
Ber. (Grazie.)
Con. Parlate dunque. Chi è costui? . . .
Ma prima dite a me Sandrina bella
Chi siete voi?
San. Io sono . . .
Ber. E' mia Sorella:
avanzandosi dopo aver deposto il bastone
Ed io son Pasqualotto.
Con. E' tua sorella?
Ber. Appunto.
Con. Oh mi consolo! *accarezzandolo*
Fab. Anch' io me ne congratulo . . .
Ber. Io non ci penso niente . . . *con ira a Fab.*
Fab. Nemmen io.
San. (Giacchè mi dai tu stesso il capo in mano,
Ti voglio consolat bestia gelosa.)
Con. Senti quà, cha ho da dirti *a Berto*
Cosa che immaginar tu non ti puoi.

Ber. Dica. (Io sono nel fuoco.)
Con. Or dunque a noi.
Con. Sappi che vivo amante
Del vago suo sembiante. *accenn. San.*
Ber. (Oh diavolo che ho fatto!
Che bestia a far da baratto!)
San. Son grato o mio Signore *al Con.*
A sì gentile amor.
Ber. (Ahi ah! a quel che veggio
Andiam di male in peggio!)
Con. e San. Cos' hai che muto stai!
Rispondi, Pasqualotto.
Fab. Colpito ei fu di botto
Dall' impensato onor.

a 4

Con. ((Quel tetro suo silenzio
(Mi dà sospetto al cor.
San. ((Si, fremi, che lo merti,
(Bugiardo mentitor.)
Ber. e Fab. ((Frà incudine e martello
(Battuto è questo cor.)
Ber. (Io crepo se non dico
La cosa come stà.)
Signor, non è già quella
Qual dissi mia sorella.
Con. A me bugie! briccone!...
Fab. Conciossiachè un bastone!
San. Il mal ti sei comprato
Fratello, e ben ti stà.
Con. Capisco, egli è un suo amante... *irritand.*
Fab. Scoperta peregrina!
Ber. Và in casa, malandrina! *a San. con impeto.*
a 3 Or parla per dispetto. *deridendolo.*
Ber. Via presto vanne via....
a 3 Lo fà per gelosìa!.... *come sopra.*
Ler. Di peggio si può dar!
Con. Senti quest' altra ancora:
Diman la vò sposar.
Ber. Alto là ch' è maritata!...

San. Ah fratello!...
Con. e Fab. Oh che bugia!
Ber. Cospettone! è roba mia!...
per volere pigliare Sand.
Con. Fatti indietro temerario,
O ti faccio bastonar.

a 4

Con. ((Tremo tutto dal sospetto,
Bolle il sangue nel mio petto.)
(Guai a te se tu m' inganni! *a Ber.*
(Un sconquasso voglio far.
San. ((Tremo tutta dal dispetto,
(Bolle il sangue nel mio petto.)
(Se ardirai di maltrattarmi *a Ber.*
(Un sconquasso voglio far.
Ber. ((Tremo tutto dal dispetto,
(Bolle il sangue nel mio petto.)
(Se mi torni nelle mani *a San.*
(Un sconquasso voglio far.
Fab. ((La mia Logica ha perduto
(Quì davver la tramontana.
(Questa scena così strana
(Và in sconquasso a terminar.)
San. parte col Con. e Fab.; Ber. vorrebbe seguitarli, ma glielo impediscono i servitori del Conte, cosicchè parte furiosamente per altro sito.

SCENA IX.

Stanza terrena nel Palazzo del Conte con Armadio praticabile nel prospetto. Tavolino e sedie.

Ernesta, e Menico.

Ern. Io da voi bramo o amico
Un gran piacere.
Men. Eccomi quì a servirla.
Ern. Voglio saper se il Conte
D' una certa Sandrina è innamorato.
Men. Potrebbe darsi.
Ern. Udite.

Se voi mi promettete
Tenergli dietro, e farmi
Saper la verità di quanto bramo,
Io vi regalerò.
Men. Ma, dica in grazia,
E qual ragione ha lei
Di saper ciò che pensa il Signor Conte?
Ern. Perchè mi diè parola di sposarmi,
E incostante è in amor. Perciò gli venni
Dietro segretamente, ed egli stesso
Non sà ch' ora mi trovo
In questo suo palazzo.
Men. Ho capito, Signora,
E servita sarete.
Ern. E contenta di me voi resterete.
Chi serba nel petto
Fedele l' affetto
Dovrà compatirmi
Se teme il mio cor
Adoro un amante,
E sò ch' è incostante,
Ma accorta mi rende
Un tenero amor. *parte.*

SCENA X.

Menico poi Sandrina.

Men. La compatisco
San. Oh Menico!...
Men. Tu quì?
E tuo marito?
San. Ascolta.
Vuoi tu meco impegnarti a ben guarirlo
Della sua stravagante gelosìa,
E portare la pace in casa mia?
Men. Or bene, ho concertato
Con quella Signorina
Con cui parlasti un mezzo a tale effetto;
Ma converrìa introdurre mio marito
In questo luogo allor che si fà notte.
Men. Io son quì giardiniere,

E posso farlo.
San. Poi bisognerebbe
Nasconderlo.
Men. Quì?
San. Certo.
Men. Aspetta. Quello
E' un armadio... Lì dentro.
San. Và benone,
E a te mi raccomando.
Men. Che hai pensato?
San. Lo saprai; ma più tempo non perdiamo.
Men. Vado, e felicità di cuor ti bramo. *parte.*

SCENA XI.

Sandrina, poi Conte.

San. (*passeggiando e pensando.*)
Così appunto... così... ma viene il Conte:
Si cominci a dar mano al mio progetto.
esce il Conte, e San. si mostra affannosa.
A Signore!...
Con. Cos' hai bella Sandrina?
San. Ho un pensiero... un timor...
Con. S' è per colui
Farò ch' egli si penta
Delle sue stravaganze...
San. Eh non è questo...
Con. Ma che ti turba?
San. Oh ciel!...
Con. Di mie promesse
Temi forse?
San. Signore, mi fu detto,
Che avete un amoretto
Con certa Contessina...
Con. Or la bandì dal cor la mia Sandrina.
San. Non mi basta, se debbo
Divenir vostra sposa.
Con. Imponi. Il tuo desire
Eseguito sarà.
San. State a sentire.
Quando inbruni la notte

Piano piano
A voi farò ritorno, e quì verremo
I Lumi spengeremo,
E restati all' oscuro
Col nostro solo amor per Testimonio
Stringeremo mio caro il matrimonio.

Con. Brava davver,
Ma bada bene
Di non sbagliare il dato appuntamento.

San. Non temete cuor mio,
Ma dite un poco
Mi vorrete poi bene?

Con. E mel chiedete?
Il cuor mi balza in seno
E di gioja s'inonda a voi davanti.

San. Oh che felici amanti!
Ed io se in volto
Vi miro un sol momento
Tutta l' anima in sen mancar mi sento.
Quell' occhio, che alletta
Che incanta, e saetta
Mi dice che l' anima
Non puole ingannar.
Contino amoroso
Che festa, che giubbilo
Si deve provar,
E in premio all' affetto
Serbar vi prometto
La cosa più bella
Ch' io possa mai dar.
Se poi quella testa
Facesse tempesta
Il dono in arsenico
Vedreste cangiar. *partono*

SCENA XII.

Conte.

Che vuol dir questo?.. ebbene, si compiaccia,
Purchè divenga alfine la Sandrina,
Come brama il mio cor, la mia sposina. *par.*

SCENA XIII.

Berto introdotto da Menico.

Men. Vien pur sicuramente,
E non aver paura.

Ber. Io paura? di che? per vendicarmi
Di quella bricconaccia
Cento diavoli ancora affronterei.

Men. Quì rinchiuderti puoi.

Ber. Menico mio ti sarò grato al certo.

Men. Io t' ho servito, e addio; giudizio o Berto. *parte.*

SCENA ULTIMA.

Tutti successivamente.

Berto solo.

Ber. Hoimè son tutto in moto!...
Ho in corpo il terremoto!...
Sandrina malandrina
Ti vo' bene aggiustar.
entra nell' armadio e si chiude. Esce Fab. con un servitore che posa un lume sul tavolino, e parte.

Fab. Discendi o biondo Apollo
Coll' aurea cetra al collo:
Le nozze di Sandrina
Vien meco a celebrar.
Si mette a passeggiare fantasticando.

Ber. (Sposar vuol due mariti!... *aprendo un poco*
Che fossimo in turchìa!..)

Fab. Scriviamo una poesìa *cava un calamajo di tasca ed un pezzetto di carta.*
In tuon di novità.
siede al tavolino e si mette a pensare.

Ber. (Oh quanto volentieri
Ti romperei i pensieri!)
minacciandolo senza ch' egli se ne avveda.

Fab. *Sposi gentili voi...*
con grand' enfasi, e và scrivendo.
Da questi a lidi Eoi...
Qual carro che da' buoi...

Tirato viene a noi...
Così farete voi!...
Un dolce tibidoi.

si leva e si asciuga il viso. In questo Ber. inosservato scende pian piano, porta via la carta dal tavolino, e si rinchiude di nuovo nell' armadio.

Oh respiriamo un poco:
Son troppo faticato.
Che dono prelibato
Il Conte mi farà!
Or rivediam la Carta....

s' accosta al tavolino e s' avvede della di lei mancanza.

Come!... che fu?... dov è?...

frugando addosso, e cercando precipitosamente quà e là per la stanza.

Ah ladro!... traditore!... *esce il Conte.*

Con. Perchè sì gran rumore!

Fab. Composi una poesìa
Sì bella e inusitata
Che Apollo per invidia
Quì scese e l' ha rubata:
Conciossiacosachè...
Quì stava, e più non c' è.

accennando il tavolino su cui batte fortemente le mani.

a 2

Fab. (Ma per supplire al caso *in entusiasmo.*
(Bastonerò il Parnaso;
(E rendermi la Carta
(Apollo alfin dovrà.

Con. (Ah ah!... bravo!... ho capito...
((E' pazzo dichiarito.)
(Sì sì, quel che volete,
(Ma andate via di quà.

spinge Fab. fuori della porta.

Con. Deh mia tenera Sandrina
Ti sospiro, omai t' affretta:

Teco ognora o mia diletta
Lieta l' alma in me vivrà.

esce San. con molta circospezione.

San. Sono quì fra l' ombre oscure.
Ma son piena di rossore:
Ah! un pochin mi batte il core
S' ho da dir la verità.

Con. Deh non più: divien mia sposa.

San. Si disponga in pria la cosa.

Con. Come vuoi.

San. Non vi movete.

spenge i lumi e la scena resta oscurissima.

Ber. (All'oscuro! bagattelle!.. *aprendo un poco*
Ne vogliam sentir di belle!)

San. (Caro Berto stà pur là,
Che 'l più bello or or verrà.)

s' accosta bel bello alla porta, dalla quale esce Ern pian piano Sand. s' avanza con lei e si mette dietro la medesima.

Cor. Hai le cose al ben disposte?

Ber. (Non far conti senza l' oste.)

San. Signor mio...

Ber. (Vado tutto in un sudore!...)

San. La s' accosti a me pian piano...

il Conte và cercandola, e San. fa andare avati Ern. finchè s' incontra col Conte.

Ber. (Ahi! si toccano la mano!...)

Con. Che felici e bei momenti!

Ber. (Ahi mi vien dolor di denti!)

San. Amerete la Consorte
Che la man vi porge adesso?

Con. Sia qualunque la mia sorte

Sand. và ritirandosi ed esce nell' atto che il Conte dà la mano ad Ernesta.

Sempre unita a lei sarà.
Quà la mano....

Ber. Ferma... ferma...

salta giù dall' armadio precipitosamente.

Con. Servi¡... lumi!...

tenendosi strettamente vicina Ernesta.

Ber. Indegna!...
col coltello alla mano. In questo esce Fabio con lumi, s' incontra in Berto, gli cade il candeliere, e si raggomitola dietro una sedia tremando: escono servitori con lumi per altra parte e Sand. dietro a loro.
Fab. Ajuto!...
San. Miei Signori chi è quà?
a 6
Che vuol dir? che cosa è questa!
guardandosi stupidamente l' un l' altro.
Gira gira la mia testa!
Un incanto è questo quà.
Con. Ma come?... ma che?...
Ber. Ma questa!... ma lei!...
Fab. Conciofussechè...
San. Badate quì a me.
Snn. Io fui che con arte
Cambiate ho le carte
Per vostro decoro *al Conte*
Per tuo gran rossor. *a Ber.*
Cor. Ingrata!... briccone!...
San. Voi sie e assai buono!... *raccomandandosi*
San. Sandrina perdono.
San. Ma guai se ricadi!...
Allor fò davvero.
Ber. Nò nò che mi basta.
Ber. Deh un core sincero
O sposo accogliete.
Con. Voi cara dovete
Donarmi favor.
TUTTI
Che diletto mi sento nel petto!
Mi saltella di giubilo il cor.
Rida ovunque la gioja d' intorno,
E trionfi la pace e l'amor.

IL FINE.

FURBERIA E PUNTIGLIO

ATTORI

GUGLIELMO ricco Mercante Olandese
Sig. Domenico Vaccani.

ISABELLA sua Figlia
Sig. Serafina De Candia.

FEDERICO Ufficiale
Sig. Vincenzio Gratti.

BAJNER Finanziere
Sig. Vincenzio Fineschi.

EUGENIA sua Figlia
Sig. Vincenzia Beccari.

SIMONCINO Servitore di Guglielmo
Sig. Giuseppe Tavani.

Servitori che non parlano.

La Musica è del Celebre Sig: Maestro Marcello da Capua.

ATTO UNICO

SCENA PRIMA

Stanze in Casa di Guglielmo. Abiti sopra un Tavolino; Sedie e Baule aperto da un lato sopra due Cavaletti.

Simoncino.

EHi si parte, non si parte? *verso il Baule.*
Dico io, che non si và.
Se di mezzo c' entra Amore
La frittata è fatta già.
Voglio andar... e Amore!.. indietro...
Voglio star... e Amore!... nò...
Vogliò dir... e Amore... oibò...
Vò fuggir... e Amore!... quà...
Onde Amor non fò per dire!
E' un briccone come và.
Oh povero Ufiziale!
Povero innamorato!
Puoi dir che il tuo cervello è ribaltato.
Benchè!... Della Padrona è amante poi!
Lo sospetto bensì, ma non lo sò!
Son curioso però non fò per dire...
Vò saperlo... Oh il Baul s' ha da allestire.
mette le robe nel Baule.

SCENA II.

Federigo, e detto.

Fed. Oimè comincia ahi lasso!
A conoscere il core
L' effetto già
D' un infelice amore.
Dunque il mio bene
Non vive più per me
Nè io per lei.

Oh stelle... oh furie... oh... Dei!...
Propiziò un ferro
Il sole ecclisserà del mio sembiante
Muore senza dolor chi visse amante,
Attonito e confuso
Palpita il cuor nel seno
Rabbia dolor dispetto
Mi porta a delirar.
Ma dove il mio coraggio
Dov' è quel cor sì fiero
Io sono amante è vero.
Ma non respinto ancor.
Sim. Signore ho già riposte
Le robe nel Baule...
Fed. Ah Simoncino!
Sim. Sospira poverino?
Le duole d' andar via?
Fed. Sì; il tuo Padrone
Che ospite quì m' accolse, e m' ama e a cuore
Ha mia salute abbandonar mi spiace;
Ma conviemmi partire.
Sim. (Aimè) Signore...
Dica!.. e la Padroncina!...
Fed. Ella... ha gran merti...
Beltà... Virtù...
Sim. E di più non fò per dire,
Le spiace assai vederla oggi partire.
Fed. (Ah costui mi trafigge!)
Sim. (Oh! l' è come la penso.) Anzi...
Fed. Che vedo!.. Ella vien!...
Sim. Servo suo.
Fed. Senti...
Sim. Perdoni;
Vado di là! (Che furbo per capire
Non v' è certo un par mio, non fò per dire.)
parte.

SCENA III.

Federigo, e Isabella.

Fed. Fermati... Dove vai?...

Isa. Che v'abbisogna?
Fed. Il Servitor... che... termini il Baule... *confuso*
Isa. E smaniate per questo? Eccomi io stessa
A servirvi con tutta indifferenza
Onde sollecitar vostra partenza.
per andare al Baule
Fed. Ah voi mi trafiggete...
Isa. Ingrato.
Fed. E come
Poss' io restar? E se del nostro affetto
Vostro Padre s' accorge!...
E poi... Cadetto e povero..
Qual lusinga nudrir?
Isa Il nostro amore
Ha compagna virtude. Al Padre mio
Son cara assai, ei v' ama; egli è mercante,
E voi nobile siete. Il tempo... i casi...
La costanza... l' amore...
Vinceran del destin tutto il rigore.
Fed. Cara mi consolate.
Isa. Via coraggio...
Fed. Sappiate...
Isa. Un militare
Ha d' uopo d' essere scosso?...
Fed. Nò ma...
Isa. E deve scuoterlo una ragazza?...
Fed. Io son...
Isa. Vergogna!...
Fed. Chi resister può mai!...
Isa. Via: si può dire
Che voi restate quì?
Fed. Come partire.
Isa. Non partirete nò
Caro starete quì,
E allor conoscerò
Se un vero amore è lì.
Fed. Idolo mio starò
Lo strai che mi ferì
Dice che obbedirò
Costante al vostro sì.

Isa. Sarai. *Fed.* Sarò.
Isa. Oimè Oimè.
Fed. Che c' è, oh Dio! che c' è?
a 2 (Ah dire a te non sò
(Quel ch' ora provo in me. *Fed. parte*

SCENA IV.

Isabella poi Guglielmo.

Isa. S'io nol trattengo ei parte e allora.. oh diavolo!
Mio Padre! ei quì mi trova.. mi dispiace.
Gu. Che fate in queste Camere?
Isa. Curiosa fui di veder...
Gu. Che cosa?
Isa. Un che vorrebbe
Partire, e non partire.
Gu. Figliola, l' Uffiziale
Prima d' umor vivace, e risanato
Già delle sue ferite ora di nuovo
E' taciturno, mesto,
Confuso, irresoluto...
Isa. E che per questo?
Gu. Ho gran sospetto...
Isa. E di che mai?
Gu. Mi pare
Vedervi rossa in viso. Olà vi avverto
Che della vostra mano ho già disposto.
Isa. (Un ripiego ci vuole ad ogni costo.)
Gu. Ehi, diveniste muta?
Isa. Io veramente
Avea promesso di tacere...
Gu. Al Padre?
Isa. A tutti; ma i sospetti che nudrite
Sopra una Figlia semplice, e modesta
Mi sforzano a parlar.
Gu. Presto...
Isa. Sappiate
Che l' Uffiziale è innamorato morto...
Gu. Di chi? di chi?
Isa. D' Eugenia,
Figlia di Bajner Finanziere.

Gu. Ed ella gli corrisponde?
Isa. In tutto.
Gu. Ed egli parte?
Isa. Sì certo, perchè teme
e ripulse del Padre.
Gu. Di colui nato nel fango,
Vile, ed arricchito
A furia d' estorsioni
Isa. Eppure...
Gu. Ho inteso.
Povera Giovinetta!
Povero amico! Orsù: voglio interpormi...
E il vò fare alla presta...
Senti che bel pensier mi viene in testa!
Gu. Vò maritar gl' amanti...
Isa. Oh andate troppo avanti...
Gu. Or tocca a me pensare . . .
Isa. Bisogna pria osservare . . ,
Gu. Far presto quì conviene . . .
Isa. Non la finisce in bene . . .
Ga. Mi sembri in convulsione . . .
Isa. E' la consolazione . . ,
Gu. (A cuor le stà l' amica.)
Isa. (Non sò quel che mi dica.)
Gu. Va pur pur figliuola cara
L' amica a consolar.
Isa. Che siate benedetto
La vado a consolar.
Gu. *a 2* (E' troppo chiaro il fatto
Isa. Non posso sospettar.
(Ohimè che male ho fatto!
Bisogna rimediar.) *Isab. parte*

SCENA V.

Guglielma, poi Simoncino.

Gu. Buona Figlia! Schietta è veritiera!
Io t' ho allevata e basta. Ora pensiamo
Al Finanzier . . . *esce Simoncino*
Sim. Perdoni; la Padrona?
Gu. Che vuoi da lei?

Sim. Venuta è la Signora Eugenia.
Gu. Ottimamente!
Fa che quì favorisca . . . Ehi l' Ufiziale
E' in casa?
Sim. Non Signore.
Gu. Allor che torna
Fallo venir da me.
Sim. Sarà servita.
Crede ch' oggi sen vada?
Gu. Io non lo credo.
Sim. Ha si poca salute!
Gu. Io 'l vò guarire.
Sim. Ella non fo per dire
Può solo risanarlo.
Gu. Anche tu sai il suo mal?
Sim. Certo.
Gu. Io pur so tutto.
Sim. Oh! a lei . . .
Chi lo disse?
Gu. Mia Figlia.
Sim. Oh! . .
Gu. Che stupori!
Vò che seguan le Nozze. E' onesto amore.
Sim. Bravo, non fo per dire, ella ha un gran core.
Su questo passo ... appunto ... se permette
Bramo dirle una sola paralina.
Gug. Dilla.
Sim. Mi fa bisogno una Sposina.
Gug. E te l' ho a trovar io?
Sim. Oh non Signore
Dicea per la pecunia . . .
Gug. Bene: al caso
Qualche cosa farò. Ma il grillo in testa
Ti vien d' innamorarti?
Sim. Innamorarmi sì ... ma ... passa via
Oh! che avete ragion
Vuò morir vergine
Le Donne ... son pur Donne.
Gu. Ah Simoncino! . . .

Son veleno nel cuor.
Sim. Non è poi vero
Qualche tempo dell'anno esse son buone
Non fo per dir, sentite in che stagione.
In Ottobre, ed in Novembre
Son le donne un gran supplizio
In Decembre, ed in Gennaro
Mandan tutto in precipizio.
In Febbraro, in Marzo, e Aprile,
Poi ci guastano il giudizio
E ci fanno spasimar.
Eppur dietro a lor si corre
Senza lor non si può star.
Cosa avete donne care
Che vi fate sì bramar. *parte*

SCENA VI.

Guglielmo, poi Eugenia.

Gug. Che umor curioso! Egli è però fedele
E ricompensa avrà.
Eug. Signore, a cenni vostri eccomi quà
Gog. Io v'amo, e assai vi stimo.
Eug. Ed io vi sono obbligata davvero.
Gu. Una gran prova
Vò darvi del mio detto. Qua. Sentite:
L'Uffiziale non parte; ah che ne dite?
Eug. E perchè?
Gu. Perchè voi
Gl'impedite d'andar.
Eug. Io? . . . mi burlate?
Gu. Eh nò nò . . . Perdonate: l'Ufiziale
E' invaghito di voi perdutamente.
Teme che vostro Padre
Rifiuti il suo partito. Non ardisce
Spiegarsi e via di quà partir vorria:
Ma niente; ci son io, non andrà via.
Eng. L'Ufiziale... di me... tanto invaghito!...
Si dispera perciò!... Stupida resto...
Scusatemi Signore. Un sogno è questo.
Gu. Cospetto! Cospetton! meritereste

Che io piantassi ogni cosa.
Eug. Ma Signore . . .
Gu. Alle corte: per lui sentite amore?
Eug E onesto amore, ed io negar nol posso.
Gu. Lode al Cielo! Sappiate
Che a vostro Padre oggi ne vò parlare
E questo matrimonio io vo tentare.
Eug. (Son fuor di me!) Possibile!... Signore...
Che siete benedetto
A voi mi raccomando.
Gu Ah ah! Vi siete
Finalmente scaldata!
Eug. Ma che poi
Sia Vero? . . .
Gu. Un altra! . . . Imbestialir mi fate.
Eug. Ah nò nò; Perdonate . . .
Se sapeste l'amor, che per lui sento
Signor compatireste il mio tormento.
Quel grazioso Ufizialino
Com'è tenero, e carino
Ahi m'accende, e m'innamora,
Quella vaga sua beltà.
Che piacer che gioja sento
Se a lui penso un sol momento
Ah s'affretti il dolce istante
Della mia felicita.

SCENA VII.

Guglielmo, e Federigo.

Gu. Oh siete pur curiose
Ragazzette vezzose! Un misto avete
Di vergogna, e d'amore . . .
Fed. Che bramate o Signore?
Gu. Amico, io v'amo.
Voglio peciò guarirvi;
Fed. Ah nol potete!
Gu. Nol posso? nol credete? Or ben, sappiate
Che d'ogni vostro male
So la cagione.
Fed. Come la sapete?

Gu. Me la scoprì mia Figlia.
Fed. Oh Cieli!... Ed ella
Ebbe cuore di dirlo?
Gu. Certamente,
Fed. Deh per l'amico affetto
Di cui voi mi degnate,
All'onesto amor mio deh perdonate.
Gu. Vi compatisco
Fed. Io sò che non dovea
Alimentar tal foco
Senza scoprirlo a voi.
Gu. Di ciò mi lagno.
Fed. M' è mancato il coraggio.
Gu. Buono che siamo in tempo. La Ragazza
Io sò, che v' ama
Fed. E... voi... che dite?
Gu. Io dico, che seguiran tai nozze
Fed. Ah mi ponete
Al colmo della gioja!....
Gu. Anzi felice
Vò formarvi ed a prova.
Fed. Un più eccellente cor dove si trova?
Gu. Or superar conviene
La gran difficoltà
Fed. Difficoltà?
Gu. Si. Ancor non gli ho parlato,
Fed. A chi parlare?...
Gu. Al Padre...
Fed. A qual?...
Gu. Oh bella!
D' Eugenia idolo vostro
Al Padre austero.
Fed. (Oh Dio! Precipitate
Sono le mie speranze!)
Gu. Eh via: coraggio; Ci sono io:
Fed. (Qui simular conviene,
Per non tradirmi.)
Gu. Ei cederà, non state a temere...
Fed. Anzi temo... anzi non spero

Ch'egli si pieghi mai...
Gu. Cospetto!... come!
Non credete ch' io possa?...
Fed. Ah tutto è vano...
Gu. Calmatevi; restate...
Vi troverete alfin lieto, e contento.
Fed. Anzi parto dall' Aja in sul momento.
Gu. Che! Voi partir dall' aja!
(Oh sconsigliata
fervida gioventù)
Non partirete,
Io ve ne prego, è quando
Persuaso non siate io lo comando
Se il tuo desir vuoi pago
Non rigettare ò figlio
Il provido consiglio
Della matura età
Forti amico non è niente
Vinco tutto allegramente.
Queste nozze s' han da far. *parte*

SCENA VIII.

Federico solo.

Che precipizio è questo!
Isabella dov' è Cerchiam di lei...
Come nacque la cosa? Ah ch' io mi trovo
Così stordito, e oppresso,
Che non conosco più quasi me stesso. *parte*

SCENA IX.

Isabella, e Simoncino

Isab. Ah mi fa male al Core
Non sò che cosa sia
Dubito che sia amor
Ma amor non sò cos' è
Nò nò nò non so cos' è
Dicano che sia un foco
Oibò che questo e poco
Dicano che sia un bene
Oh Dio mi da gran pene
Se ve un bel giovinetto

Che se lo senta in petto
Lo dica un poco per me.

Sim. Un bel soave ardore
Oh Dio nel sen mi sento
Un può mi da tormento
Un può gioir mi fa
Se guardo un bel visetto
Ohime bruciar mi sento il petto
Se quì m' accosto un poco
Oh Dio cresce in petto il foco
Donzelle Innamorate
L' arcan deh mi spiegate
Che sospirar mi fà. *Sim. parte.*

Isab. Or sì sono imbrogliata
Cosa sia nato mai? Ch'abbia mio Padre
Parlato al Finanzier. Sono in burasca...
Ma per questo? Che importa
Se il tempo è brutto assai?
Spirito, ardire, ed uscirem de guai.

SCENA X.

Federico, e detta, poi Simoncino.

Fed. Ah Isabella...
Isa. Che fu?
Fed. Siamo perduti!
Isa. Perchè mai?
Fed. Vostro Padre or or propone
A Bajner le mie nozze
Isa. E voi per questo
D'animo vi perdete
Fed. Deh insegnatemi
A fuggir la rovina... *Esce Sim.*
Sim. Signora Padroncina...
Isa. Cosa vuoi...
Sim. Vien la Signora Eugenia!
Isa Oh ben venuta!
Introduci l'amica, e tu alla Porta
Stà attento quando chiamo.
Sim. (Questo non fò per dire è quel ch' io bramo.)
Sarà obbedita. *parte*

Isa. Amico, olà guardatevi
Dal darmi gelosia.
Fed. Ma che ho da fare?
Isa. Pensateci vedete
S' io condurmi saprò come bisogna.
Fed. Ma.
Isa. Un Militar si perde! Uh che vergogna.

SCENA XI.

Eugenia e detti.

Eu. Cara Amica...
Isa. Oh carissima, e gradita!
Quà un bacio.
Eu. Vostra Serva. *a Fed.*
Fed. A voi m' inchino.
Eu. (Com' è bello! carino!)
Isa Mi pare ch' oggi a pranzo
V' attenda vostra Zia.
Eu. Certo... ma prima
Volle il Signor Guglielmo...
Isa. Procurarmi il piacer di rivedervi.
Eu. Anche....
Isa. Cara!... Quà un bacio.
Eu. Voi saprete Signore *verso Fed. che stà astratto*
Isa. Oh s' egli sà!
Eu. Non dice una parola
Isa. Via: da bravo
Fed. Io vi stimo Signora
Isa. Ah lo sentite?
Fed Il merto vostro....
Isa. Oh lo conosce.
Fed. E' grande...
Isa. Capperi!...
Eu. Ma scusate; lasciatelo finir.
Isa. Deh perdonate
Alla viva Amicizia
Servitevi *si scosta ma drizza occhiate furiose verso Fed. e viene tirato in disparte da Eugenia.*
Eu. Sentite, e perchè mai

Meco tacer?
Fed. Se tacqui.
Isa. Ehi Simoncino...

SCENA XII.

Simoncino, che va e torna e detti.

Sim. La comandi *Divide Eug. da Fed. mettendosi in mezzo di essi e replica il lazzo a suo tempo*
Isa. Perdono.
Bramareste....
Che venga qui mio Padre?
Eu. Or non è tempo *con impazienza*
Isa. Dunque va via.
Sim. La servo...
Isa E così?...
Sim. Vado. *va e torna*
Eu. Io non credea che si cocente affetto
V'accendesse per me.
Fed. Dirò... Signora...
Isa. Simoncino!..
Sim Son quà.
Isa Perdon. Se vostro Padre ora è venuto.
Lo bramate veder?
Eu. Per carità
Lasciatemi parlar con il mio Sposo.
Isa. Oh' è giusto... *ritirandosi*
Sim. Vado?...
Isa. Si ma cosa fai?
Sim. (O se quì ci son guai.) *va e torna*
Eu. Accertatemi o caro
Che voi mi amate.
Fed. Io... v'assicuro....
Isa. Oh Diavolo!... *correndo verso la porta*
Eu. Che fu?
Fed. Che avvenne?
Isa. Mi parea...
Eu. Ma via... *a Fed.*
Diremi chiaramente
Cara ti porto affetto...

Isa. Ehi Simoncino!...
Sim. Vengo.
Eu. (Uh che dispetto!
Ma questa Signora
E un far disperare.
Se avete che fare
Andate di là.
Isa. Mia cara perdono
Di gioja è l'effetto.
Il vostro diletto
Brillare mi fà.
Fed. (Incalza l'impegno
E in mal va a finire.)
Non faccio per dire.
Sim. Signora son quà,
va da Isa. che non gli bada
Eu. E' questo il mio Sposo
pigliando Fed. per mano
Isa. Sel goda sel prenda...
Sim. Ma lei m'ha chiamato?
Eu. Neppur l'ho sognato
Sim. E lei.
Fed. Via di quà.
a 4 (Qui cresce l'imbroglio
Mal tempo quì fà.)
Eu. Venite Carino...
Isa. (*Tossisca forte*)
Sim. Che tosse curiosa!
Fed. Ah foste la Sposa...
Eu. Qual dubbio!...
Isa. (*Stranuta Caricatamente*)
Sim. Fed. Salute!
Eu. Badate un pò quà
Isa. Là là là là.
(*Con passi artifiziosi di ballo, divide Eugenia da Fed. e s' inquieta.*
Eu. Che fate?
Isa. Un Balletto!
Sim. (Che vago quadretto!)

Eu. Ma questo...,
Isa. Là là...
Eu. Sentite!..
Isa. Là là...
Eu. (Io crepo se resto!)
Oh vado...
Isa Servitevi.
Eu. Ben mio parleremo
Con più libertà.
Isa. Là là là là là.
Sim. (Ah ah ah ah ah!)
a 4 *Eu.* (Me l' hai da pagare
Ma come che và)
Isa. (Borbotta marmotta
La botta ti scotta
Marmotta sei cotta
Ma più non si fa.)
(Che lampo che tuono
Confuso son quà.
(Che furbo che sono,
Capito ho di già.)
(Che gabbia dei matti
Che intrico c' è quà.)
(*partono per differenti luoghi*)

S C E N A XIII

Stanze come nella Scena prima.

Guglielmo, poi Bajner, e Servitore

Gu. Introducilo pur. Che il tentativo
Mal mi riesca?... Oh nò...
Nol credo almeno Basta mi proverò.
Baj. Servo Signor Guglielmo
Gu. Signor Bajner buon giorno. Compatite
Se vi sturbai.
Baj. Che cosa comandate?
Gu. Sediamo.
Baj. Bene: ma sollecitate. *siedono*
Gu. Avete gran premura!
Baj. Grande estrema.
Non son tranquillo se non và prigione

Una famiglia intera.
Gu. E perchè mai?
Baj. Per certo contrabbando; per la massima...
A un Finanzier par mio farla tenere!
Gu Oh che brutto mestiere!)
Baj Or favorite.
Gu. Bajner
Una Figliuola avete da marito.
Baj. M' incresce per la Dote.
Gu. (Oime!) Ma pure
Converrà collocarla
Baj. Ebben costretto
A farlo, lo farò.
Gu. Vengo a esibirvi
Un partito per lei.
Baj. Chi?
Gu. Conoscete
L' Uffiziale, che ho in Casa?
Baj (Ho inteso?) e ricco?
Gu. E Nobile....
Baj. E ricco?
Gu Egli potrebbe
Di fortuna avanzare.
Baj. C' è più di questo?
Gu. Nò
Baj. Vi sono schiavo.
Gu. Ma sentite... Fermatevi... sarebbe
Una Fortuna.
Baj. Ehi! Questo galantuomo
Vi preme assai?
Gu. Moltissimo.
Baj. Perchè
Non gli date la vostra?
Gu Perchè.... non voglio.
Baj. Ed io non voglio dargli la mia.
Gu. Fra voi e me
Gran differenza c' è

Baj. Non sò Vederla.
Gu Si sà il vostro principio.
Baj. E il vostre fine
Non si sà ancor.
Gu. Siete arrogante....
Baj. Ora ora dico peggio!..
Gu. Vi farò vedere
Chi son?
Baj. Di voi non tengo soggezione,
Gu. Ebben ci parleremo.
Baj. Si si. (Se in fraude mai d' un Contrabbando
Io ti posso trovare.
Ti vò precipitare, e sconquassare.) (*parte*)

S C E N A XIV.

Guglielmo, poi Federico.

Gu. Villano! Impertinente
Ad ogni costo.... ad ogni sagrifizio...
Anche con mio periglio
Pagarmela dovrai. Sono in puntiglio.
Fed. (Hanno molto altercato...
Io spero bene!)
Gu. Burbero!... Animale!...
Fed. Viene a me il Complimento?
Gu. Perdonate....
Fed. E così?... (*Affettando premura*)
Gu (Mi muor qui se gliela dico.)
Fed. Che ha risposto!...
Gu (Ei s' ammazza a dirittura)
Figliuolo mio....
Fed. Ho capito
Ei ricusa il partito.
Gu. Onde?...
Fed. Men fuggo di quà lontano.
Gu. E la fanciulla!...
Fed. O misera!
Gu. Un uom del vostro spirito
Si perde!...
Fed. Ah se sapeste
Il caso mio così non parlereste.

Gu. Lo sò ma non è poi sì disperato
La ragazza v' adora; Voi l' amate...
Sarebbe questo il primo Matrimonio
Fra due Giovini onesti stabilito
Senz' assenso del Padre?...
Fed. Approvereste
Che sposassi la Figlia
Senza l' assenso del suo Genitore?
Gu. Sì nel caso in cui siamo. Il Padre è ricco:
E voi nobile siete.
Voi la Casa onorate: Ei colla dote
Aggiusta i casi vostri.
Fed. E come, e come!
Sposandola in tal modo
Posso sperar la dote? Il Padre irato...
Gu. Griderà pesterà...
E per Genero poi v' accetterà.
Fed. Tanto sperar potrei?
Gu. Sì ma coraggio.
Fed. Coraggio non mi manca; i mezzi solo
Difficili mi sono
Gu. Udite quello,
Che mi detta il pensiero. Or la ragazza
E' da sua Zia. Portatevi da lei;
Pregate scongiurate... E' facil cosa
Che vi doni la Zia forse la sposa.
Fed. E se il Padre attentasse
Contro di me?
Gu. Lungi con essa andate.
Fed. Con quai denari poi!...
Gu. Vengo aspettate! *parte poi torna*
Fed. Che pensa? Che vuol fare? Oh ciel! non vede
Che m' anima egli stesso all' intrapresa.
Che potria ricadere a propria offesa!
Gu. Ecco in qual guisa
La diffidenza si punisce; amico
Prende, ed osservare
Fra cedole, e contanti
Quivi ce ne son tanti

Che in parola d' onore
Renderete appagato il vostro amore.
Fed. Ma Signore . . . *prende la borsa*
Gu. Lasciamo il complimento
Tutto vuò far per rendervi contento *parte*
Fed. Oh fortuna, fortuna!
F perchè mai!
Di me ti prendi giuoco!
Sento che a poco a poco
Rinasce in me la speme
Cara Isabella alfin vivremo insieme.
Sogno è questo? . . . o gli occhi miei
Abbagliò speme fallace
Cangiamento sì ferace
Mi conduce, a delirar.
Non regge il mio cuore
In questo momento
Più dolce contento
Non posso bramar *parte*

SCENA XV.

Guglielmo, poi Eugenia.

Gu. Superbonaccio! A me?... Vedrai fra poco...
Eug. Signor . . .
Gu. Che fate quì? Presto tornate
Da vostra Zia . . .
Eug. Quì venni . . .
Gu. Tornate dalla Zia . . .
Eug. Perchè? . . .
Gu. V' attende
Da lei lo Sposo vostro . . .
Eug. Qual Sposo?
Gu. L' Ufizial . . . Federico . . .
Eug. Federico mio Sposo! . . .
Gu. Ei stesso.
Eug. E posso . . .
Gu. Lo Sposo perderete
Se più restate quì un momento solo.
Eug. Mi metto l' ale a piedi: Io corro io volo.
parte in fretta

SCENA XVI.

Guglielmo, poi Isabella.

Gu. Temerario! . . . insolente! . . .
T' accorgerai chi sono?
Isa. Signor, è vero
Ciò che m' ha detto l' Ufiziale or ora?
Gu. Che vi disse?
Che voi lo consigliaste
A sposare la Figlia
Senz' assenso del Padre.
Isa. Ed ei v' ha fatta
Simile confidenza?
Isa. Sì Signore.
Gu. (Che razza d' imprudenza!)
Isa. E che date gl' avete
E cedole, e contante a tale oggetto.
Gu. (Incauto! Cosa diavolo le ha detto?)
Isa. Eh! . . . chi tace conferma,
E dunque vero?
Gu. E' vero . . . E che per questo?
Isa. Niente Signore . . . Oh niente!
Bastami aver saputo
Che ciò sia vero?
Gu. A che importa?
Isa. Oh molto
Moltissimo! Il piacere dell' Anima
E mio stesso piacer.
Gu. (Che buona Figlia!)
Volete a quel che vedo
Un gran bene alla Sposa . . .
Isa. Assai. Mi sento
Trasportata per lei.
Gu. (Che cuor ben fatto.)
Sarà felice.
Isa. È a voi l' obbligazione
Avrà di posseder l' amato oggetto.
Gu. Certamente . . .
Isa. Che siate benedetto!
Che bel cuore avete in seno

Adorabile Papà.
Ah per voi felice appieno
La Sposina ognor sarà
Se con lei s' irrita il Padre
Deh calmate i sdegni suoi
Fate conto d' esser voi
E il furor gli passerà.
Ma la Sposa già mi chiama
Già s' affretta il bel momento:
Vò a goder del suo contento,
Della sua felicità. *parte*

SCENA XVII.

Guglielmo poi Simoncino.

Gu. Oh guardate la forza
D' una vera amicizia!... Non vorrei
Però... che questo esempio... Cosa! Cosa!
Mia Figlia non ha amanti...
E poi ficcarla a me?... Quest' è impossibile
Sempre accorto son stato,
E più furbo ora son benchè invecchiato.
Sim. Signor Padron...
Gu. Che vuoi?
Sim. Ho trovata la Sposa...
Gu Mi consolo.
Sim. E giacchè in casa si fan nozze...
Gu. In casa?...
Come!... parla... di chi?...
Sim. Della Padrona.
Gu. E sù qual fondamento?
Sim. Lei m' ha detto
Che l' Uffizial si maritava...
Gu. Bravo!
Bella scoperta! E all' Aja
Non vi sono fanciulle oltre mia Figlia!
Sim. Ma l' Uffizial stamane
Volea partire.
Gu. Bravo!...
Sim. Per timore
Che il Padre non volesse...

Gu. Bravo!...
Sim. Che? non è lei?...
Gu. E non vi sono
Altri Padri che io?
Sim. Ma lei...
Gu. Da bravo...
Sim. Ma lei non fò per dire
Nasconder me la vuol...
Gu. La vuoi finire?
Sim. Mà adesso la Padrona
E' andata certo...
Gu. Dove?
Sim. Intesi dire
Da madama Soffía...
Gu. Da mia Sorella?
Sim. Appunto.
Gu. Andata ci sarà mia Figlia
Non l' Uffizial.
Sim. Sono sortiti assieme.
Gu. L' Uffiziale l' avrà
Accompagnata là. Sì... mia Sorella
Abita presso al luogo
Ov' egli andar dovea... Mia Figlia poi
Esser vorrà vicina onde più presto
Aver le nuove liete... Ho inteso tutto;
Sò tutto, và ben tutto.
Sim. Eppur...
Gu. Qualcuno c' è di là; và a vedere...
Sim. Ma...
Gu. Finiscila più non vò sentire.
Sim. Ma lei si pentirà non fò per dire. *parte.*

SCENA XVIII.

Guglielmo, poi Simoncino con Biglietto.

Gu. Sciocco! Sciocco! mia Figlia!...
Una Colomba così pura!... bestia!
Sospettare di lei!... Che stramberìa!
Se insiste a sospettar lo caccio via. *torna Sim.*
Sim L' Uffiziale a lei manda
Questo biglietto.

Gu. Bene: Va di là.
Sim. La servo. (Oh se ogni cosa or si saprà.) *parte.*

SCENA XIX.

Guglielmo solo, poi Simoncino.

Gu. Sono impaziente assai!
apre, e trova dentro un altro Biglietto.
Un' altra carta!... Parmi... Oh pria sentiamo
Ciò che scrive l' amico. (*legge*) „ Mio Signore
„ I vostri impulsi mi guidaro a un passo
„ Cui giunto non sarei del fuoco ad onta
„ Che m' accendeva il sen...
Sì questo è vero, coraggio non avea. (glia....
„ Lesto cendussi dalla Paterna Zia la degna Fi-
Dice d' averla condotta? Avrà incontrata
Eugenia per istrada... Ho fatto bene
Dunque a sollecitarla...
Ah! tutt' opera mia! „ Come un baleno
„ Tutto seguì. La Vecchia
„ Cesse ai pianti, e alle preci... (sposato.
Buono, buono: Venne il Notaro, ed io son
Come ben s' è portato.
„ Ora di vostra Figlia
„ Leggete il foglio. A lei perdonerete
„ Più che a me facilmente
„ E vi bacio le mani riverente.
Che vuol da me, che della Figlia mia
Si val per ottenere? Dir conviene
Che tosto andato sia da mia Sorella
Il fatto a raccontare ad Isabella.
Che dice la mia Figlia?.. Amato Padre...
Cara! Scrive assai bene! Ha un bel carattere
Mercantile!... Gran brava fanciulla!
Me la conservi il Cielo. „ Permettetemi
„ Che a' vostri piè mi getti
„ E vi chieda perdono...
Oimè! che ha fatto?...
„ Da voi stesso accertata dal consiglio

„ Che deste a Federigo... e dal denaro
In questo punto... ho l' Uffizial sposato!
getta per terra le Lettere, e smaniando s' abbandona sù d' una sedia, ed esce Simoncino.
Ah indegna! Ah mentitore!...
Ribaldo!... traditore!...
Io sono assassinato...
Io son precipitato
Oimè che freddo tremito...
La lingua oimè mi mastico...
Le gambe mi traballano...
Io più non reggo già.
Sim. Signor Padron che c' è?
Forse ha chiamato me?
Gu. Ahi! ahi!
Sim. S' è fatto male?
Fu. Quì quì... *accennando il cuore.*
Sim. Vuole un cordiale.
Gu. Mia Figlia... *levandosi con impeto.*
Sim. Oh!...
Gu. Quell' Ingrata!...
Sim. Eh!...
Gu. L' hai indovinata...
a 2
Sim. (Mi dica dunque bravo
(Son bravo in verità.
Gu. (Ti porti il tuo malanno
(Và via, và via di quà.

SCENA XX.

Eugenia, e detti.

Eug. Signor Guglielmo caro
Di me lei fà scherzetto
Due ore son che aspetto
Ne venne alcun di là.
Gu. (Costei mancava adesso!)
Sim. (Or sì ch' egli è aggiustato!)
En. Dov' è lo sposo amato?
Ah dite dove stà.

Eu. Lo sposo...
Sim. E' già sfumato...
Eu. Ah!... cosa?...
Gu. Mia Figliola...
Eu. Ebben!...
Gu. Coll' Ufiziale...
Eu. Che ha fatto?...
Gu. Male...
Sim. Male...
Eu. Cioè?..
Sim Gu. S' è maritata...
Eu. Ahi!... Ahi son rovinata, *Simon la fa sedere. Và in convulsione, e l' assistono.*
Ajuto per pietà.
Gu. Ah questa vuol morire
Sim. Signor non fò per dire
Non abbia alcun timore
La Donna vive, e muore
Secondo il tempo fà.
Gu. Tien duro...
Sim. Tengo forte...

a 2

Da brava via coraggio
Rimedio ci sarà.

SCENA XXI.

Bajner e detti.

Baj. Cospetto e poi cospetto
Or conto a me rendete.
Sim. (Al resto del Sorbetto!)
Baj. Chi è là....
Sim. Gu. Non la vedete?...
Baj. Sù presto...
Eu. Oimè chi è quà?
Sim. La Donna vive, e muore
Secondo il tempo fà.
Baj. Andiamo e in questa Casa
Non dei tornar più mai... *ad Eug.*
Gu. Come!
Baj. Sì sì...

Gu. Vedrai!
Sim. Chetatevi Signore, *a Bajer.*
Per lei quì non c' è male:
Sua Figlia, e l' Uffiziale
Sposati sono già.

a 4

Baj. (Che nozze! mi consolo
(Orsù vien via di quà
Eu. (Oimè che rabbia ho indosso!)
(Adagio sono quà.
Sim. (Mi dica adesso bravo,
(Son bravo in verità.
Eug. (Mio danno: merto peggio:
Sì certo: ben mi stà.)

Baj. ed Eug. via assieme, Gu. e Sim. per altre parti.

SCENA XXII.

Isabella, e Federico poi Simoncino infine Gugltelmo.

Isa. Timidetta, palpitante
Ah che avanti andar non oso:
La t' ascondi amato Sposo.
Io m' affido al Cielo, e a amor.
Fed. Ah lasciarti in tale istante
Sola quì non vò mio bene
Mia sposina gioja mia, e pene
Sian fra noi divise ognor.
Isa. Fa pur quello, che ti dico,
Tu m' accresci affè l' intrico.
Fed. T' ubbidisco giacchè 'l vuoi
Ma son pronto a cenni tuoi.
a 2 Che momento, che cimento
Come in sen mi batte il cor. *Fed. si rit.*
Isa. Ah! che ho fatto! Or ben perdono
Imploriam dal Genitore... *corre e si fer.*
Il progetto è bello, e buono,
Ma eseguirlo non ho cuore
Via... pian pianino... avanti andiamo...
Alla porta un può ascoltiamo

Sù coraggio allegramente . . .
Ah mio caro Simoncino. *esce Sim*

Sim. Parli adesso pianpianino . . .
Isa Or che fa? ... dov' è? Che dice?
Sim. Fa il suo foglio l'appendice . . .
Isa. Io lo vado a intenerire . . .
Sim. Flemma un pò non fo per dire . . .
Gu. Crudelaccia!
Sim. Vada via . . .
Isa. Ah non sò dov' io mi sia:
Trema il cor ... Vacilla il piè.
Sim. Faccia cuor Signora mia
Isabella si ritira. Esce Guglielmo concentrato in se medesimo
Tutto perso ancor non è.
Gu. O speranze rovinate
O perduti Nipotini
Io credea già fatto Nonno
Di baciarvi ancor bambini
Ma coloro m' han piantato;
Ed io resto a delirar.
Sim. Signor mio . . .
Gu. Sai dove sono? . . .
Sim. Dirò! . . .
Gu. Lo sai? lo sai?
Sim. Vuol vederli? . .
Gu. Oibò mai mai . . .
Sim. E lo chiede? . . .
Gu. Se il domando.
Lo domando ... perchè ... in bando
Ah sì ... certo ... io già li mando ...
Ne ... di loro ... io so ... che far?
con pianto ritennto a forza. Isab. in disparte con Federico
Isa. (Tu non menti o cuor di Padre
Nei paterni affetti tuoi!
Isa. (Caro Sposo or tocca a noi
Or lo abbiamo da placar)
Fed. (Io ti seguo o Sposa amata

Sì l' abbiamo da placar.)
Sim. (Ah che fanno la frittata
Or la barca vò ajutar.
Gu. (Mentitore Figlia ingrata
Mi voleste assassinar.)
Isa.Fed. Ah! .. *si buttano in ginocchio a Gugl.*
Gu. Chi è quì? Che fate indegni . . .
Is. Fed. Deh pietade . . .
Gu. Non v' ascolto . . .
Non vi vo guardare in volto . . .
Sim. Un Bambino nipotino
Or vi prega perdonar
Gu. V' abbandono . . .
Isa. Ah nò perdono . . .
Is-Fed.(Ah cedete! ... Vi piegate
(De vi prego perdonar.
Gu. (Qual contrasto! quanti affetti!
(Non mi posso più frenar.
Sim. (Un bambino nipotino
(Vien la barca ad ajutar.
Gu. Su Figlia crudele . . .
Isa. Amore incolpate . . .
Gu. Amico infedele . . .
Fed. Amore scusate . . .
Gu. Bricconi! . . . Il mio core . . .
Crudeli! . . . L' amore.
Ah sì . . . vi perdono . . .
Mi debbo placar.
Is. Fe. Sim. Ah Padre! ... Ah Signor! ...
Mi fate brillar.

SCENA ULTIMA.

Eugenia, Bajner, e detti.

Eug. Io voglio vedere . . .
Io voglio sapere . ! .
Baj. Osserva tuo danno,
Che bene ti stà.
Eug. Isa. Fed. Sim.
Via zitto, via zitto
E certa la cosa.

Eug. E quella? . . .
a 4 E' la sposa.
Eug. E Quello? . . .
a 4 E' il Maritò
Via zitto via zitto,
Finito è di già.
Eug. Baj. Se tutto è finito
Tacer converrà.
Tutti Non si parli del passato
Non si pensi a ciò che è stato
Ma con gran disinvoltura
S' ha da farsela passar.
Su godiamo allegramente
Su corriamo a giubbilar.

F I N E.

AVVERTIMENTO

Attesa la brevità delle sere, e la forse troppo lunga durata del secondo Dramma giocoso saranno tralasciati diversi Pezzi di recitativi, e di musica del medesimo, quali per altro verranno eseguiti per l' intiero, qualora in qualche sera il pubblico richieda il secondo Spartito per il primo.